



Madonna con Bambino, sec XV, chiesa di Santa Rufina e Seconda in Roio

Rufina e Seconda due sorelle martiri della fede.

Il piccolo tempio di Santa Rufina di Roio, dedicato alle due martiri romane sorelle Rufina e Seconda, conserva, al suo interno, i segni di una sacralità tipica di quelle popolazioni, ivi insediate a seguito di uno smembramento di un precedente nucleo legato, nel periodo longobardo, alla coltivazione della terra della "Curte de Colle de Rode" nella località di S. Stefano alle falde della zona denominata "Ripa". Il periodo del XVI – XV secolo vide la stragrande maggioranza della forza lavoro di Roio legata alla pastorizia di tipo orizzontale le cui mete prossime venivano individuate nella campagna romana e soprattutto nella zona di Porcareccina che ancora conserva i resti dell'antico duomo dedicato alle due sante martiri. Fino all'XI secolo il culto alle due sante venne circoscritto a Roma, ma, a partire dai secoli successivi, lo sviluppo dell'economia armentizia e gli spostamenti di pastori ed armentari diffusero il culto di Rufina e Seconda in diverse località del Lazio, dell'Abruzzo, dell'Umbria, della Toscana e della Campania. L'azione di alcune famiglie nobiliari, proprietarie di fondi, ville e castelli del circondario, facilitarono il propagarsi del culto di Rufina e Seconda anche tramite la costruzione di chiese che conservano discrete immagini di pittori attivi nel periodo indicato e al seguito di quella nobiltà che costituiva una forma di mecenatismo. È il caso dell'**affresco** posto all'interno della chiesa di S. Rufina eseguito secondo i canoni della scuola del Perugino e che rappresenta al centro la Vergine "Odighitria" che sorregge il piccolo Gesù con la destra sulle ginocchia e con la sinistra lo indica dolcemente quale via di salvezza. Ai lati le due immagini di Rufina e Seconda a cui la piccola chiesa è dedicata. Altre immagini di santi contornano l'insieme. L'effigie dei Colonna sulla facciata indica sicuramente il periodo di appartenenza alla famiglia Colonna Sciarra del tenimento di Roio e dintorni. Analoga origine ebbe la chiesa della Madonna della Neve in Roio Piano il cui culto, sorto intorno all'antica basilica liberiana di Santa Maria Maggiore chiamata Sancta Maria ad Nives per via del miracolo della neve in agosto che segnò a papa Liberio la pianta della futura prima basilica dedicata alla Vergine si diffuse in molte località circostanti il Lazio. Ancor oggi nel giorno di dedizione della basilica si ripete lo spettacolo stupendo di petali variopinti che scendono dall'ampia cupola a simboleggiare il miracolo della caduta della neve.

“Rufina e Seconda, due vergini sorelle, erano cittadine romane, nate da Asterio, padre di nobile famiglia e da Aurelia, donna insigne. Quando l’impeto della persecuzione contro i cristiani, voluta da Valeriano e Gallieno imperatori, infuriava nella città di Roma, accadde che gli sposi delle due vergini, Armentario e Verino, rinunciarono alla fede cristiana. Non contenti di ciò, poiché erano caduti nell’errore, con detestabile persuasione, esortavano queste discepole di Dio ad imitarli. Per questo motivo, nel tentativo di evitare le loro insane persuasioni, si diressero con il carro verso un loro podere che pare avessero dalle parti dell’Etruria. Venuti a conoscenza del fatto, Armentario e Verino, immediatamente si recarono dal magistrato Archesilao accusando le loro spose di averli ripudiati ad infamia degli dei e che quelle adoravano l’unico vero Dio nei cieli e che erano testimoni di Gesù Cristo, rifiutando tutti i misteri del tempio quasi fossero un contagio, fuggendo ed abbandonando la città. Allora lo scelleratissimo Archesilao, messosi in cammino con i suoi cavalieri, raggiunse le sante Vergini di Dio al 14° miglio della Via Flaminia e, riconducendole a Roma, le presentò al Prefetto Giunio Donato con queste parole:”Queste Vergini sacrileghe vivono contro la legge, negano gli dei, disertano i templi, agiscono contro la salute dei principi. Tutto ciò sono venute a saperlo dai loro sposi che le accusano. Poiché ho ricevuto questo incarico dal mio signore, nostro invittissimo principe, era mio dovere catturare le fuggitive e condurle dinanzi alla vostra magnificenza per essere da te interrogate.” Allora il Prefetto, indignato, ordinò che venissero poste in custodia, separate l’una dall’altra, e al finire di tre giorni condurle nel tribunale segreto. Trascorso il tempo il Prefetto, ordinando a Rufina di entrare in tribunale, le disse:” Poiché sei di nobile famiglia, come mai hai assunto un atteggiamento così ignobile? Desideri rimanere in prigione piuttosto che andare libera con tuo marito?” Rufina gli rispose:” Questa prigionia temporale elimina quella eterna e il carcere temporale allontana le pene eterne.” Replicò il Prefetto:” Rinuncia a queste vane e vecchie favole e sacrifica agli dei immortali affinché tu possa occuparti con gioia delle attenzioni del tuo sposo.” E Rufina di rimando:” Di due cose inutili mi persuadi, uno il dubbio che susciti. Infatti sostieni che io debbo sacrificare agli idoli così per sempre mi perderò e dopo questo stare con mio marito per ricevere il premio della mia verginità. Dopo queste, tu prometti due cose difficili così contrarie in modo da raggiungere la pienezza delle delizie fino alla vecchiaia. Ed infine anche tu sei insicuro di te stesso se parli di futuro indicando il giorno di domani.” Il Prefetto subito :”Smettila di parlare, sono pronti i bastoni. A me sembra che il consiglio migliore sia quello di correggere il tuo cuore, che tu rifugga da queste sciocchezze e non rinunciare al tempo che puoi vivere di più.” Rufina con ostinazione :” Hai corretto il discorso un poco, soprattutto quando dici sul tempo che mi resta dimostri che la vita dell’uomo non è sicura poiché è posta nell’incertezza; ma io apprezzo quella vita che continua nell’eternità; nessuna incertezza promette a coloro che l’amano. Quella vita è indicata da Cristo, maestro di verità. Al quale il duro cuore dei Giudei, avendo rifiutato il suo insegnamento, risuscitando i morti dal sepolcro, comandava loro di dare testimonianza alla sua parola affinché credessero alle opere dal momento che non hanno voluto credere al suo messaggio.” Il Prefetto Junio Donato la interruppe:” Trascura questi vaniloqui e sposa il tuo uomo.” Il magistrato Archesilao intervenendo:” Questa è rea di sacrilegio e non potrà mai andare verso il matrimonio.” Rufina a lui:” Come tu dici io non posso accedere al matrimonio, perché se io desiderassi essere sposa di un uomo, è chiaro che non consacrerai interamente la mia verginità a Cristo, figlio di Dio. Per cui, giudice Archesilao, ascolta! Cerca con le tue minacce di incutere timore ad altri, a me non potrai mai impedire di ricevere la palma della verginità, né separarmi dall’amore e dall’insegnamento di Cristo, Figlio di Dio.” Allora il Prefetto ordinò di condurre Seconda affinché Rufina, al suo cospetto, cedesse alla vista dei flagelli.- Sperava infatti il sacrilego che terrorizzando Seconda, la sorella potesse acconsentire alle sue persuasioni- Ma alla vista della sorella massacrata dalle percosse Seconda cominciò ad invocare il giudice:” Che cosa fai, scelleratissimo e nemico del regno dei Cieli? Pensi in tal modo di glorificare mia sorella disonorando me?” Le rispose il Prefetto:” Mi accorgo che tu sei più pazza di tua sorella”. Lei di rimando:” Né mia sorella né io siamo

pazze ma entrambi siamo cristiane. E' giusto che insieme moriamo poiché insieme confidiamo nel Cristo Signore – Infatti la gloria del cristiano è aumentata dal numero dei colpi di frusta e tanti valutano le corone perpetue nella misura delle ferite inferte.” Replicò il Prefetto:” Esorta piuttosto tua sorella a liberarvi entrambi da questa accusa ed essere restituite ai vostri sposi ed alla gloria della nobiltà.”E Seconda di rimando:” Ti comporti con vane minacce ed ostenti frivole promesse.In tal modo a noi è comprovata la dignità della verginità poiché quanto più scegliamo di morire, tanto più vinceremo.” Le disse il Prefetto:” Se vi fosse portata via con forza la verginità che cosa farete con Cristo, figlio di Dio: La vergine non può perdere la sua integrità se non consente di allontanarsi dalla giustizia. La violenza chiama la passione e la passione prepara la palma. Ecco, hai preso le armi contro il nostro consenso, per riunirci, vuoi illuderci con ciò che non vogliamo e già incominciamo a maledire ciò. Applica il fuoco, usa le spade, i flagelli, le pietre, i bastoni e le verghe: quante più pene avrai inflitto, tante ne conterò per la gloria del nostro martirio. Quanta violenza tu farai, tanta io l'annovererò per la palma del martirio. Ogni sofferenza, infatti, per noi costituisce vanto che accettiamo per amore di Cristo. Dici che la corruzione non potrà subire danno ma l'integrità della mente non teme il disfacimento del corpo. Sul consenso, infatti, è giudicato presso Dio che apprezzerà la perfetta volontà.” Allora il Prefetto ordinò che venissero condotte in luogo buio al contatto con l'odore del letame. Ma appena fu eseguito tutto ciò, quell'odore si era trasformato in profumo d'incenso – non più fetore ma diletto per le narici – Ma quell'oscurità si trasformò in luce come di mezzogiorno – né potevano ivi le tenebre dominare ove l'autore delle tenebre era vinto dal viso luminoso di Dio. Venne infine ordinato di toglierle da quel luogo e rinchiuderle nei bagni (del Prefetto) dapprima poste a bollire in una botte e successivamente immerse nell'acqua fredda. Entrati dopo due ore e tolti i loro corpi, trovarono la botte fredda ed evaporata. Ciò udendo il Prefetto stupì ed ordinò che venissero condotte da lui e poi gettate in mezzo al Tevere, legate entrambi con una pietra al collo. Nonostante il sasso, esse restarono a galla per circa mezz'ora ed apparvero vestite con abiti asciutti, testimoniando il trionfo di Dio e decantando la gloria di Cristo. Quando fu riferito il fatto al giudice, il Prefetto, rivolgendosi ad Archesilao:” Queste che mi portasti o superano noi nell'arte della magia o veramente regna in loro la santità. Ma come a me tu le portasti, allo stesso modo io le rendo a te affinché a tuo arbitrio o decidi di eseguire la sentenza o le rendi libere.” Allora Archesilao ordinò che venissero condotte nel bosco della via Cornelia (Aurelia) a 10 miglia dalla città di Roma, in un posto chiamato BUXO (Boccea) e l'una venne decapitata e l'altra trafitta e così i loro corpi vennero lasciati insepolti per essere divorati dai morsi dei lupi. Ma la Grazia del Signore non abbandonò le credenti in Cristo, nemmeno se defunte. Infine la matrona Plautilla, nel cui podere avvenne tutto ciò, le vide in un'apparizione che sedevano splendendi nella camera da letto e che le dicevano: - Plautilla, abbandona l'ignominia degli dei, rinuncia alle empie incredulità e credi a Cristo; vieni nel tuo podere e ricerca i nostri corpi. Ivi, ove li avrai trovati, seppelliscili.- Levatasi, pertanto, Plautilla pervenne al luogo e avendo trovato i corpi delle sante vergini, senza fetore e senza alcuna ferita, li venerò e credette e fece costruire un sepolcro alle vergini di Cristo.”

Annotata: *Un libello del Bucherio riporta: An.CCLVII Valeriano IV e Gallieno III Junium Donatum P.V id est, Praefectum Urbi (Anno 257) Il Baronio, negli Annali, reca la data del martirio delle due sante nel 260. Sempre il Baronio, in note al Martirologio Romano, afferma che si può vedere il luogo ove sono state martirizzate sulla via Aurelia, al decimo miglio che venne elevato a sede episcopale sotto il titolo di Selva Candida. In verità questa sede fu unita da Callisto II a quella Portuense come testimonia l'Ughelli nell'anno 1120. Nello stesso luogo venne eretta una basilica in onore delle due Sante. **Oreste Luciani***

(Dal manoscritto di S.Massimino di Treviri –Traduzione dal latino di Oreste Luciani)

RISERVATO Oreste Luciani 2009-12-12